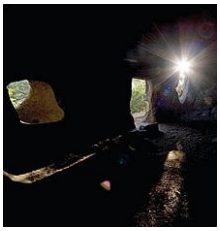
Cosome Corda Massareddu nella domus di Maria Frunza Sotto, la domus Maria Frunza (foto Domenico Ruiu)

Su Monte

L'Ortobene di Domenico Ruiu

Gli antichi segreti nascosti nella domus di Maria Frunza

Domo Maria Frunza 3. È la domus de janas più monumentale della necropoli di Maria Frunza, archettonicamente ben strutturata. I vani, abbastanza alti, sono stati abitati in epoca recente da famiglie sfollate durante l'ultima guerra. (Associazione Archeoarci Nuoro,*Nuoro preistorica*). Nella prima metà degli anni Quaranta del secolo scorso Cosome Corda Massareddu, appena ragazzino, trascorse lunghi mesi nel cunzau del nonno Jubanne Fenu Farineddu, a Maria Frunza. Erano le sue ferie e le attendeva con trepidazione. Franziscu Corda, suo padre, quando aveva da lavorare nei boschi dei valloni di Marreri, dove tagliava legna e faceva il carbone, portava il bambino da nonno Farineddu, che da anni abitava la più ampia de sas birghines di Maria Frunza, quella con la colonna all'interno. Per chiudere la domus utilizzava una janna a lamone e duas taulas a rucradinu. Dentro c'era un tavolo di pietre e un giaciglio di frasche e buda 'e ribu, delimitato da due tronchi di leccio. Sotto la volta aveva sistemato una cannitta sospesa, dove riponeva il cibo e gli utensili vari. Nella sala più piccola, a fianco dell'ingresso, tziu Bobore Farineddu, cognato del nonno, aveva costruito un sorta di caminetto, ingegnandosi a tirar su, male comente at potiu, una grossolana canna fumaria, che comunque tirava bene e consentiva di riscaldare un po' l'ambiente e mangiare qualcosa di caldo. Nella camera scavata in mezzo alla parete interna, non entravano mai perché era sempre buia e piena di tutturreddos, chi dormian impiccaos a conca a josso. Il cibo lo portava ogni giorno a piedi dae bidda, con la corbula in equilibrio sulla testa, jaja Chischedda Rubeddu, che a volte si fermava per dormire. Sotto la domus residenziale c'era qualche fico d'India e s'iscra de s'azu, che non aveva bisogno dell'acqua. Altre iscras tziu Farineddu le aveva ricavate ai lati del ruscello che scorreva nel fondo valle. Continuò a lavorarle anche dopo aver lasciato la birghine, sino a quando l'orticello non fu spazzato via dall'alluvione dei prima anni cinquanta. Vicino al rio c'era un bel frutteto di un possidente nuorese; cosa rara per quei tempi, tanto che nottetempo molti entravano per rubare, ca tando frutta non sinde accatabat. Nonno Farineddu iscotichinabat e faceva il carbone nei costoni vicini; intorno a sas birghines invece tagliava i rami di ogni singolo cespuglio di lentischio, faceva su buddiu bruciandone le frasche e poi marronabat il terreno con le ceneri ancora calde. Infine ghettabat su labore. Cespuglio per cespuglio. Quel grano era molto prezioso e serviva per lo scambio con beni di prima necessità, prodotti da altra povera gente. Gai si campaban. Succedeva alle pendici del Monte Ortobene, appena settanta anni fa.



» Dentro c'erano un tavolo di pietre, un giaciglio di frasche e buda 'e ribu delimitato da due tronchi di leccio e un ripostiglio per cibo e utensili